

quale dedurre tutto il resto; quella dello storico moderno con un vivo senso della complessità del reale e dello sviluppo organicamente succedentesi e quella dell'uomo d'azione, che intuisce, più che analizzare, i problemi del suo tempo, che vive la quotidiana vita di lotta politica come «...il soldato che deve far consistere la prassi nel tener conto delle contingenze anche minute...», nello svegliare le coscienze e nell'affascinare le folle agitando magari uno di quei miti tanto disprezzati. Questa personalità multiforme ha ancora una parola da dire agli uomini di oggi? Come filosofo e come economista, risponde il Prof. Olgiati, certamente no. Se noi vogliamo individuare *l'anima di verità* che è nel marxismo dobbiamo cercarla nel materialismo storico, inteso non come filosofia della storia o come principio assoluto, ma come canone interpretativo che insegna a tener conto *fra gli altri*, anche del momento economico quando si vuole spiegare la storia; oppure dobbiamo cercarla nell'intuizione del Marx rivoluzionario che aveva individuato nella questione sociale (di cui dava però una spiegazione erronea e una soluzione illusoria) il nuovo problema del secolo.

Quest'*anima di verità* serve a caratterizzare e a giustificare il marxismo moderno? L'ampia e serena sintesi fatta dal Prof. Olgiati credo autorizzi a rispondere negativamente.

F. DUGHINI

Milano, Università Cattolica.

PAGE G., *Economia politica*, ad uso degli Istituti tecnici Commerciali. Ed. Tramontana. Milano. II Edizione.

Bisogna confessare che è con un senso di diffidenza che si aprono i manuali per le scuole medie, perchè non raramente essi sono il risultato di mal congegnati rifacimenti di altri testi o — si dà anche il caso inverso — un troppo denso sunto di materia che in tal modo viene malamente assimilata dagli allievi.

Il volume del Prof. Pace non cade nè in quello, nè in questo difetto e appare il frutto di una meditata selezione di tutta la scienza economica. L'efficace espressione, la chiarezza dei concetti, la pagina sempre meditata, l'esperienza didattica, colpiscono subito favorevolmente, e la considerazione dello svolgimento della materia non meno. L'apparente ripartizione tradizionale (che ormai sarebbe da unificare maggiormente, tanto è necessario che il discente comprenda la stretta colleganza di tutti i fenomeni economici) si svolge in modo unitario, anche per qualche singolarità di svolgimento, come i capitoli IV-VII della parte dedicata alla Circola-

zione che trattando del mercato, del libero mercato, concorrenza ed economia programmata, dei Sindacati industriali, del monopolio e del prezzo, si ricollegano alla materia della produzione, ma avendo già l'allievo acquisito numerosi concetti della scienza economica.

A lavori come questi qualche concessione va fatta. Così l'opinione che l'economia « come qualsiasi altra scienza, è amorale, perchè non è soggetto morale, priva com'è di volontà e di coscienza », benchè non sia nuova potrebbe essere riveduta dall'A., che sappiamo essere d'altra parte aderente ai motivi sociali del Cattolicesimo. Si sarebbe anche apprezzato, tra tanti esatti concetti, quello tanto utile dei periodi brevi e dei periodi lunghi, applicato ad esempio al concetto di prezzo corrente e di prezzo normale.

Ma insistere su questi motivi sarebbe prova quanto meno di cattivo gusto, dato che quest'opera nel suo insieme è del tutto pregevole.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

PIERRO M. e BOCCI M., *Legislazione del Lavoro*. Un vol. di pagg. 314. Milano, Giuffrè, 1947.

E' la raccolta di quei Decreti, promulgati in Italia dal 25 luglio 1943 al 15 marzo 1947, che riguardano i molteplici problemi del lavoro. Chi pone mente alla complessità degli argomenti, alla urgenza della soluzione di molti quesiti proposti dalla particolare situazione politica, economica e sindacale dei quattro anni trascorsi, non si stupisce di fronte alla mole veramente imponente di disposizioni legislative intese a sostituire, o a modificare, o a integrare quelle precedenti del sistema corporativo fascista; o, ancor più, a definire e disciplinare i nuovissimi orientamenti della politica sociale italiana. Diciamo subito che non poche di queste leggi hanno già esaurito, o esauriranno fra non molto la loro efficacia, poichè furono dettate da particolari circostanze quali la continua svalutazione monetaria che rese ripetutamente necessaria la revisione dell'ammontare delle pensioni, degli assegni familiari, delle indennità assicurative e di carovita; la costituzione di organismi, come il Ministero per l'assistenza postbellica, aventi necessariamente carattere temporaneo; la suddivisione del nostro Paese per molti mesi in due Amministrazioni distinte aventi caratteri ed esigenze diversi, il fenomeno della disoccupazione — vistoso in questi primi anni che videro il progressivo ritorno dall'economia di guerra a quella di pace — che convinse a dar vita a complesse forme di assistenza e ad istituti, quali la Cassa per la integrazione dei qua-

dagni degli operai, che, con la loro novità testimoniano altresì degli sforzi del legislatore per lenire almeno le conseguenze della discontinuità della produzione industriale. La casistica potrebbe venire completata da quanti ricordano il mutare delle fortune dei vari raggruppamenti politici in questi anni; sì che i vari governi succedutisi, poterono vicendevolmente influire sullo spirito delle leggi le quali, talvolta, dovettero anche seguire le esigenze di preoccupanti fermenti delle categorie proletarie.

Si può dire che tutti i problemi del lavoro furono studiati in questo periodo: la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro e della loro cessazione, l'istruzione professionale, gli orari e le ferie, i salari e le loro varie integrazioni, la pressione fiscale sui redditi del lavoro; e ancora l'assistenza e la previdenza sociale in tutti i suoi molteplici aspetti, la tutela processuale; il tutto ponendo mente alle diverse esigenze proprie dei lavoratori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e del mare. Si noti che, malgrado siano visibili i segni di una certa discontinuità e, talvolta, di una certa fretta, dovute alle cause ricordate più sopra, trascorrendo da una legge all'altra, ed interpretandone lo spirito nel loro complesso, si può individuare l'orientamento che sta prendendo il diritto del lavoro in Italia, coerente più che non sembri alla più sana tradizione e schivo degli esperimenti rivoluzionari. Sempre più precise e sempre meno pleonastiche diverranno poi le leggi del lavoro quando il Parlamento potrà ispirare, controllare e correggere le iniziative del governo in questo campo; il che non ha potuto avvenire che frammentariamente e con efficacia limitata durante i quattro anni trascorsi.

Va dato atto agli autori di questa raccolta, che inizia con un appropriato elenco di norme di carattere generale, della paziente ed accurata opera svolta. Si sentiva la necessità di un lavoro come questo che permettesse allo studioso una più pronta ricerca e a tutti di trarre le conclusioni intorno alla delicata e complessa attività legislativa svolta negli anni recenti. Tanto più, ripetiamo, che alla fine si scopre che in essa sono già visibili gli orientamenti di quello che sarà domani il nuovo diritto del lavoro in Italia.

M. BEZZOLA

Milano, Università Cattolica.

PIGOU A. C., *Income. An Introduction to Economics*. Un vol. di pagg. 118, London, Macmillan and Co. Ltd., 1945.

Ogni libro del Pigou si prende nelle mani con interesse e con la certezza di ricavarne profitto. In questo volume sul reddito il lettore trova la consueta vena scintillante e la consueta chiarezza espositiva

del noto economista di Cambridge. Si tratta di sette lezioni tenute a studenti di ingegneria e perciò sono pagine che dichiaratamente non aspirano ad originalità nè a proposito costruttivo.

Solo nel primo capitolo sono indicati problemi teorici importanti riguardo al reddito ma vi sono semplicemente accennati: rapidamente vi si fa menzione della questione, oggi vivacemente discussa, della estensione degli ammortamenti all'uomo, considerato come fattore produttivo appartenente alle risorse non permanenti che vanno ricostituite dopo ogni ciclo produttivo; e pure sommariamente sono toccate le numerose e ardue questioni circa il calcolo delle imposte sul reddito globale e circa la formazione di numeri indici. I rimanenti capitoli sono invece apertamente basati su nozioni accolte da tutti e probabilmente non dicono cose nuove a chi conosce le altre opere dell'A. e specialmente l'*Economics of Welfare*.

Piace tuttavia al lettore vedere confermato in questo scritto quell'indirizzo di pensiero inaugurato dal Marshall e decisamente alimentato dal Pigou, che mira a volgere la ricerca analitica alla realizzazione di una idealità di giustizia, che, in termini economici, si esprime con la eliminazione delle forti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza.

Oltre a ciò la raccolta qui presentata tende ad avvalorare una innovazione metodologica nell'insegnamento dell'economia politica. Ponendosi sulla stessa via battuta dall'Hicks nella sua opera: *The Social Framework*, il Pigou si propone di iniziare i giovani alla comprensione dell'economia partendo dal reddito e svolgendo nozioni su cui ogni controversia si sia ormai placata, in modo da risparmiare alle reclute degli studi economici la sconcertante impressione delle polemiche vivaci e dei dibattiti rumorosi.

La preoccupazione di offrire ai giovani un terreno solido e sicuro nel primo incontro con l'economia politica è senza dubbio giustificata. Non sono altrettanto certo che si possa efficacemente dare inizio all'insegnamento dell'economia partendo dal reddito. D'accordo che questa alternativa è preferibile a quella che muove dalla domanda e dall'offerta. Occorre una veduta più comprensiva e questa può essere fornita dal reddito. Ma io non mi fermerei qui; ritengo che sia maggiormente orientativa la preliminare presentazione dell'attività economica come un *aspetto* dell'attività umana in modo che il discente, nel procedere nelle successive conoscenze economiche, non abbia mai a perdere di vista che l'economia non vive nel « vuoto sociale », non è nella realtà un campo staccato dalla vita sociale, non può ignorare gli altri aspetti della stessa vita sociale ed anzi è, nella sua essenza, vincolata ai fini etici della vita sociale.